

La sinfonia è divisa in quattro movimenti, che vanno però considerati come un corpo unico, così intimamente collegati l'un altro. Ognuno foriero di stati d'animo diversi, dal tragico e appassionato dei primi due movimenti, allo stato contemplativo dell'Adagio cantabile mentre la parte conclusiva rappresenta la gioia vista come unione universale del genere umano.

Possiamo allora considerare questa sinfonia come portatrice di un messaggio? Indubbiamente lo è, portatrice di un messaggio di speranza, il compimento di un percorso che dal buio porta alla luce, dall'angoscia esistenziale conduce alla gioia, per arrivare a celebrare la fratellanza universale.

Paolo Nosedà



con il contributo di



Comune di Livorno



Sponsor



Fondazione Teatro Goldoni

Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno
Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290
goldoniteatro.it

TEATRO GOLDONI

Stagione Sinfonica 2023/2024

Opera Music Management

in collaborazione con

Accordi Musicali International Classic Music Festival

Beethoven: la Nona



Venerdì 20 ottobre, ore 21

Sabato 21 ottobre, ore 21

(fuori abbonamento)

Prossimo appuntamento SINFONICA

Martedì 24 ottobre, ore 21

TCHAIKOVSKY 130

Piotr Ilich Tchaikovsky

Ouverture da *Romeo e Giulietta*

Suite da *Lo schiaccianoci* op. 71a

BEETHOVEN: LA NONA

Eric Lederhandler *direttore*

Fumiaki Miura *violino (20/10)*

Boris Brovtsin *violino (21/10)*

Silvia Pantani *soprano*

Mae Hayashi *mezzosoprano*

Luis Javier Jimenez *tenore*

Michele Pierleoni *basso*

Orchestra e Coro del Teatro Goldoni

ALEXEY SHOR (1970)

Concerto per violino n. 3

“Four Seasons of Manhattan”

Summer

Autumn

Winter

Spring

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)

Sinfonia n. 9 in re minore per soli, coro e orchestra

“Corale” Op. 125

Allegro ma non troppo, un poco maestoso

Molto vivace - Presto - Scherzo

Adagio molto e cantabile - Andante moderato - Adagio

Presto allegro assai - Allegro molto - Andante maestoso

Allegro energico

Concerto per violino n. 3

“Four Seasons of Manhattan”

Costruito sulla cosiddetta “musica stagionale”, resa famosa dalle opere di Vivaldi e Piazzolla, questo lavoro di Alexey Shor compie un’operazione di adattamento, trasportando le stagioni nel tempo e nello spazio fino a giungere a Manhattan, il cuore brulicante di New York, la città più famosa degli Stati Uniti d’America. Il *Concerto per violino n. 3* evoca quindi i cambi di stagione, nei quali Shor, anziché limitarsi ad una descrizione musicale della natura che cambia, interviene presentando un approccio molto personale a queste variazioni. Vi è una malinconia che pervade tutte le sezioni, evocando melodie e tessiture orchestrali intense, evidenziate anche dalla voce virtuosistica del violino che sprigiona idealmente un fascio di luce che indulge l’ascoltatore ad uno sguardo ottimista sul futuro.

Sinfonia n. 9 in re minore per soli, coro ed orchestra

“Corale” Op. 125

Esiste forse una sinfonia più conosciuta, nota persino a chi con la musica classica ha scarsa dimestichezza? Basta dire “la Nona” e subito il pensiero corre alla *Sinfonia n. 9 in re minore, op. 127 “Corale”* di Ludwig van Beethoven (Bonn, 16 dicembre 1770 - Vienna, 26 marzo 1827). Monumento della musica di ogni tempo, la *Sinfonia n. 9* è il compimento di un percorso che si svilupperà nell’arco di tutta la vita del compositore tedesco. Non ancora ventenne, a Bonn ha modo di conoscere l’Ode “An die Freude” di Friedrich Schiller, simbolo degli ideali dei giovani tedeschi. La composizione lo colpisce in modo particolare, tanto da indurlo a valutarne l’inserimento all’interno di una propria opera. Il progetto non va in porto, ma rimane nella mente di Beethoven che nel 1808 compone la *Fantasia in do minore per pianoforte*,

coro e orchestra, che si può considerare quasi uno studio preparatorio della Nona, vista la presenza nel movimento finale del coro che intona alcuni versi di Christoph Kuffner inneggianti alla gioia e all’armonia universale. E così, nel 1823 Beethoven completa quello che inizialmente era un progetto che prevedeva due sinfonie ben distinte: la prima una composizione commissionatagli dalla Società Filarmonica di Londra, e la seconda una «Sinfonia tedesca» con intervento corale. Queste due idee confluiscono in un unico grande lavoro. In primavera Beethoven compone i primi due movimenti, in autunno realizza l’Adagio e nei primi mesi del 1824 completa la partitura con l’ultimo movimento che include l’inserimento dell’Ode di Schiller. La prima esecuzione avrà luogo da lì a poco, il 7 maggio 1824 con la direzione dello stesso autore. Il pubblico numerosissimo affolla il Kärntnertortheater a Vienna, e gli tributa una vera e propria ovazione agitando i fazzoletti, per dare modo al compositore, la cui sordità era ormai conclamata, di comprendere il successo della propria opera.

Monumento, dicevamo. Già, perché la *Nona* se da un lato rappresenta la summa del lavoro beethoveniano, dall’altro crea forme e linguaggi sui quali compositori come Mahler costruiranno le loro opere che apriranno al Novecento.

Da subito, la *Nona* appare come un capolavoro rivoluzionario, innanzitutto per la presenza delle voci e del coro, ma anche per la costruzione sonora nella quale Beethoven fa convivere altri generi musicali, dallo stile operistico, alla musica militare, finanche alcuni elementi presenti nella musica sacra. Ed è anche l’opera nella quale il compositore viene meno alla cura maniacale della sua incredibile tecnica compositiva per lasciare spazio a sentimenti che le parole di Schiller ben mettono in luce.